

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno ventiquattresimo n° 6 novembre/dicembre 2020 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



ROSSANA ROSSANDA

**"Ho corso sempre, continuo a correre per capire un mucchio di cose (...)
Quelli come me sono vissuti come una tessera del mosaico del mondo, sarà stata la guerra mondiale o il comunismo, in ogni modo è un bel vivere, non mi sono annoiata mai."
"Voglio saperne di più, compreso il giorno della mia morte - vivrei in modo forse più dolente, ma forse anche più ricco. Ma lasciamo gli spunti luciferini e veniamo all'essere donna (...)
Il giorno che il corpo manderà a dirmi: "Senti, sono stufo, adesso basta", spero che mi lascerà il tempo di dirgli: "D'accordo. E grazie, mi sono molto divertita".**



SOMMARIO N. 6° NOVEMBRE - DICEMBRE 2020

Questo numero è dedicato a ROSSANA ROSSANDA, che ci ha lasciato il 20 settembre.

- | | | |
|-----------|--|-------------------------------|
| -) Pag. 2 | "EDITORIALE: TEMPI PRESENTI SETTEMBRE 2020" | la Redazione |
| -) Pag. 3 | "MRS ROSSANA ROSSANDA" | di Roberta Carlini |
| -) Pag. 4 | "É DECEDUTO PEDRO CASALDALIGA" | Centro ricerca per la pace VT |
| -) Pag. 5 | "THOMAS SANKARA in Nicaragua 8 novembre 1986" | la Redazione |
| -) Pag. 6 | "L'INTERMINABILE CONQUISTA, 12 ottobre 1492" | di Rosa Cicchi |
| -) Pag. 7 | "O FRANZA O SPAGNA, BASTA CHE SE MAGNA" | di Giulio Vittorangeli |
| -) Pag. 8 | "L'angolo del libro: Lezioni di fantastica - V. Roghi?" | di Carlo Ridolfi |

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2020 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2020 - 41 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

**LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.
LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.**

TESSERA SOCIO €. 20,00

**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato
Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.

-) Se il Bollettino vi interessa INVIAECI nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro "QUE LINDA NICARAGUA! Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 27 settembre 2020 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 880)

**Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE
ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -
01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - mail: itanicaviterbo@gmail.com**

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

Come era previsto nel referendum sulla riforma costituzionale il Sì ha vinto. Chi ha votato No è stato percepito come difensore dell'attuale classe politica. Ora la situazione è difficile con una marginalizzazione del Parlamento, ridotto a zerbino del governo (non siamo ancora a "quell'aula sorda e grigia", ma la strada imboccata è pericolosa, riduzione della democrazia costituzionale a favore della governabilità), con la prospettiva del presidenzialismo, dichiarato già dal centrodestra.

Per il modo in cui è stato concepito il referendum (l'indigeribile corredo iconografico delle forbici che si abbattono sulle poltrone, quasi il parlamento fosse un vecchio salotto da portare dal tappezziere, invece del luogo dove vive la sovranità del popolo) sintetizza un trentennio di ideologia anti-parlamentare che ha già fatto sufficienti danni a questo paese.

Dal sogno craxiano della "grande riforma" negli anni '80 alla bicamerale di D'Alema nei '90, dalla riforma di Berlusconi a quella di Renzi nei due decenni successivi, non si è trattato mai di proposte che attualizzassero i principi fondamentali della carta del 1948: come ridefinire che cosa significhi, dopo mezzo secolo di neoliberalismo, che "L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro". Si è trattato sempre di tentativi di riscrivere la seconda parte della costituzione puntando a una riduzione della rappresentanza, del ruolo del parlamento, a favore della decisione e del ruolo del governo. Oggi trionfa l'ideologia populista dei 5 stelle e del Casaleggio associati, che considerano la democrazia rappresentativa un vecchio arnese novecentesco e rimpiazzabile con la conta dei like e con i sondaggi della piattaforma Rousseau.

Adesso bisogna guardare al dopo, ci troviamo davanti ad un'accelerazione del processo di svuotamento della democrazia rappresentativa.

Le persone non sono più politicamente impegnate, i partiti sono larve, i parlamenti discreditati, gli stati percepiti come nemici, persa la possibilità di individuare le sedi del potere (l'élite finanziaria cosmopolita, transnazionale?!?). Tutto il sistema, creato con lotte secolari, qui in Europa - la democrazia rappresentativa - si sta svuotando di senso e sempre più appare uno scheletro vuoto. Servirebbe una strategia politica che eviti che la breccia diventi buco e poi voragine. Si tratta di riaffermare nella pratica l'importanza della politica come solo strumento

che consente agli umani di controllare le decisioni che li coinvolgono.

Si veda la funzione della politica nell'emergenza Covid-19, dove politiche diverse hanno determinato numeri molto diversi di contagi e decessi.

Evidenti i disastri economici e sociali prodotti dalla gestione neoliberista della pandemia in paesi come Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia e Cile. O gli effetti del negazionismo e dell'autoritarismo di Bolsonaro in Brasile e di Trump negli Usa.

Paghiamo il prezzo dell'assenza di grandi figure internazionali, che in passato avevano una visione lungimirante, come il premier svedese **Olof Palme**, come **Anna Maria Lindh** prima donna ad essere eletta presidente della SSU (Lega Giovanile del Partito Socialdemocratico Svedese), o come **Thomas Sankara** presidente del Burkina Faso; tutti sostenitori della rivoluzione sandinista e tutti e tre assassinati. Anche un altro grande sostenitore del Nicaragua degli anni '80, il vescovo brasiliano **Pedro Casaldàliga** ci ha lasciato il 8 agosto di quest'anno. L'intero mondo mostra fratture e scollamenti, non si vede nemmeno all'orizzonte chi abbia la colla necessaria per porvi rimedio. Siamo in mano a figure impresentabili. Politici meschini, sovranisti incalliti, negazionisti del coronavirus che ovunque nel mondo seguitano a fomentare l'odio per gli stranieri, tentando di far leva sull'insolenza alle regole anti-covid.

Drammaticamente ci scontriamo con la pretesa, diffusa dell'istigazione alla paura, che esistono "uomini e sottouomini", "*Menschen und Untermenschen*" di hitleriana memoria.

Il senza-nome per i quali Marx diceva che van fatte le rivoluzioni: perché le loro sofferenze non siano state del tutto vane. Solo che l'antica lotta di classe sembra non riguardare più nobili e borghesi, operai e padroni, contadini e cittadini ma umani visibili e umani invisibili, gente destinata a vivere e gente dichiarata "scarto".

La "cultura" passa per i talk show dominati da personaggi pagliacceschi, considerati intellettuali, che disprezzano la mascherina, si fanno beffe di ogni senso civico, alimentando così il fenomeno del negazionismo. Pensiamo a tutte quelle persone scese in piazza a Berlino, a Londra, a Parigi, a Zurigo e poi a Roma. "Per una volta, però, diamo la responsabilità a chi ce l'ha. A quei cittadini che si sentono vittime della casta, del governo, del complotto, che cercano smaniosi un colpevole, che urlano a chi porta la mascherina 'Siete un popolo di schiavi'. Pseudopaladini di una fraintesa libertà che non guarda in faccia

a nessuno, schiavi - loro sì - dei propri fantasmi elevati a dogmi. Triste menefreghismo, ottusità cialtrona, minorità civica" (*Donatella Di Cesare*).

La realtà, è che la fine delle grandi visioni politiche, delle utopie, è andata di pari passo ad un estremo cambiamento degli individui.

Ha trionfato la stagione del narcisismo fatto di "Io" autocompiaciuti.

Un mostro freddo.

La dove, invece, le enormi ingiustizie provocano ancora proteste, queste rischiano di restare all'interno del sistema neoliberista.

Se sono fortunate riceveranno diritti formali, ma saranno manipolati da parte del capitale globale, interessato all'abolizione delle garanzie sociali.

Detto per inciso, non basta la protesta per far nascere un soggetto politico, e questo vale a tutte le latitudini.

Quanto al ruolo giocato dagli Stati Uniti, più che ispirare sono ben felici di cavalcare le proteste quando queste sono contro governi avversari.

In America Latina, siamo passati dal golpismo del secolo passato, attuato da militari di destra sostenuti da Washington, al neogolpismo di questo secolo, cercando di evitare la forma militare più cruda e facendo intervenire istituzioni giuridiche e parlamentari. Meccanismi che hanno funzionato a perfezione in Brasile contro Lula, Dilma Roussef e il Pt, in Bolivia contro Morales e il Mas, in Ecuador contro Correa.

Tutti diretti contro governanti del ciclo progressista latinoamericano.

Che fare allora di fronte a un mondo che non ha per niente smesso di girare storto? Difficile trovare una risposta. Forse partendo dalle parole scritte tanti anni fa da **Roberto Roversi**,

poeta e libraio di Bologna, e usandole come bussola: "*Per me, in questo momento in cui tutto sembra uguale nel negativo e non c'è uomo o cosa che diano o propongano un fremito di verità e di speranza, credo si debba ricucire dal basso (o dall'inizio) il proposito stravolgente, 'totalizzante', di rifare il mondo. Rifarlo diverso, non nuovo. Importa poco che sia nuovo, importa che sia diverso, cambiato, stravolto rispetto ai vecchi schemi.*

Un mondo diverso è un mondo sradicato dalle norme di consuetudine arrugginita consegnataci dai secoli, dagli anni, dai giorni, dalle ore, dai minuti passati. Ma credo anche che, per volere sul serio il mondo diverso, occorra soprattutto una pazienza lucida e una costanza che prenda aria e forza dalla speranza che non si quieti". Difficile? Difficilissimo.

Buona lettura a tutte e tutti, arrivederci al prossimo numero la Redazione. Toscana, 27/09/20.

**"MRS ROSSANA
ROSSANDA"**
di Roberta Carlini

"Quello almeno era sicuro. Avrei letto e scritto". Sfoglio freneticamente *La ragazza del secolo* scorso, appena dopo aver saputo da un trillio di notifiche che "la ragazza" non c'è più; e trovo questa riga, nel 1937 è deciso: "avrei letto e scritto". Rossana Rossanda ha poi letto e scritto e fatto, per quasi un secolo. Le ragazze e i ragazzi di questo secolo, che vogliono imparare chi è stata Rossana nella storia della cultura e della sinistra italiana, lo troveranno scritto da lei, e da maestra (anche) di scrittura.

[Ancora una frase, dalla prima pagina: "Sono nata negli anni venti a Pola con sconcerto delle anagrafi: nata a Pola (Italia), a Pola (Iugoslavia), a Pola (Croazia)"].

E poi lo troveranno scritto da studiosi e studiose di storia, politica, filosofia, comunismo, femminismo, psicoanalisi, giornalismo. E da compagne e compagni di una vita, che hanno camminato con lei nel Novecento: sulle stesse strade, svoltando, lasciandosi, reincontrandosi, aprendo strade nuove.

A partire dalla sua amica "meravigliosa", Luciana Castellina, sulla quale Rossanda ha scritto uno dei suoi articoli più belli e privati degli ultimi tempi. Dunque no, non è in queste poche righe che si troverà la biografia e la memoria che si devono a Rossana Rossanda - ma non mancheranno, in Italia e all'estero, a partire da quella Parigi in cui ha a lungo vissuto e da cui era solo da pochi anni rientrata, in un mirabolante trasloco organizzato dall'amica tanto meravigliosa quanto ostinata. Qui voglio solo offrire due mazzi di fiori. Uno ha a che fare con il giornale e il giornalismo, dunque è parziale: il giornalismo è stato solo una parte della biografia di Rossanda, non la più importante forse nella sua visione. L'altro con le donne, dunque tutt'altro che parziale anzi universale: la ragazza, poi la signora della sinistra eretica italiana.

Mrs. Marx, mi verrebbe da dire riformulando il titolo del film su Eleanor Marx in un parallelo azzardato e contingente sul quale poi tornerò. In tutti e due i casi, sono i fiori di una privilegiata: di una che ha avuto la grande fortuna di cominciare a lavorare con Rossana Rossanda (e con Valentino Parlato e Luigi Pintor), portando a lei il primo pezzo stampato su due fogli sottili e aspettando trepidante e un pò incosciente critiche e revisioni.

La storia è nota: Rossana Rossanda ha fondato "il manifesto" nel 1969,

insieme a tutto il piccolo gruppo in dissenso con le scelte del partito comunista italiano sull'invasione sovietica della Cecoslovacchia.

Il giornale non era un giornale come gli altri, ma lo strumento della lotta delle idee. In senso lato, lo sono tutti i giornali - o i media, meglio dire ora.

E c'era Pintor che precisava, comunque: "un giornale è un giornale è un giornale". Ma la forma del giornale, il ritmo strettissimo della quotidianità, a Rossana andava più stretto che a tutti gli altri. C'era da leggere, studiare prima di scrivere.

E sapere, avere una interpretazione del mondo, collocare l'ultimo fatto da resocontare dentro il quadro ampio.

Tutte cose che, appunto, rendevano la quotidianità troppo stretta per Rossana, che ci richiamava sempre alla cornice e al quadro, prima che al dettaglio - che è poi quello che i giornali vendono.

E a complicare le cose c'era il fatto che spesso su cornice e quadro non si era affatto d'accordo, e allora si discuteva tanto, tantissimo (da subito e sempre, anche negli anni Novanta che sono quelli dei quali ho testimonianza diretta).

In queste discussioni, Rossanda ascoltava tanto, e ascoltava tutti.

Poteva poi essere severa nelle repliche e nelle decisioni - lo era. Ma quella scuola di ascolto reciproco è stata bella e fertile, ed è una delle tecniche che raccomanderei ai posti fisici o virtuali dove si confeziona l'informazione. Dai quali forse mi risponderebbero che quello era un altro mondo, e che - come ho appena scritto - l'intenzione principale era il messaggio politico (o l'ideologia, detto con connotazione negativa), non la Notizia: senonché, non è proprio la perdita di un pur minimo ruolo nell'aiutare a interpretare il mondo, uno dei piccoli problemi del giornalismo oggi? Leggere prima di scrivere, e cercare di comprendere a fondo i fenomeni prima di dare etichette, e conoscere, e ascoltare, possono tutte essere attività un pò pesanti e scomode per gran parte del giornalismo; ma allo stesso tempo sono quelle che hanno portato Rossanda ad avere delle intuizioni e delle posizioni al momento eretiche - molto, anche rispetto al suo stesso gruppo di già eretici - ma poi rivelatesi giuste, o quantomeno illuminate: come quella sul terrorismo italiano e sull'appartenenza delle Brigate Rosse all'album di famiglia della sinistra.

Meno presente sulla routine del giornale, sulle drammatiche o divertenti schermaglie nella decisione del titolo di prima, nel picco dell'adrenalina quotidiana, Rossana era perciò

presente, anche quando non c'era, nelle decisioni: "che dice Rossana?", era una delle tre domande tormentone della vita del "manifesto" (ne avevamo una per ogni fondatore).

LE DONNE. Madre fondatrice, Rossanda ha scritto e raccontato di aver scoperto tardi il femminismo - e ne ha ringraziato in molti scritti e interviste i movimenti delle donne. È stata prima comunista che femminista.

Proprio in questi giorni nelle sale c'è il bel film di Susanna Nicchiarelli, *Miss Marx. Eleanor Marx*, figlia di Karl, legge e scrive, traduce Ibsen, e fa discorsi contro la doppia oppressione delle donne, schiave non solo del padrone che le sfrutta ma del padre, del marito. Ma la sua vita privata è segnata dalla sua doppia oppressione, e l'incapacità di ribellarsi a un compagno doppio e malandrino la porta a una fine tragica. Rossana Rossanda è stata una donna libera, nel pubblico e nel privato. Con tutte le scomodità e il dolore che ne possono conseguire: con amori e passioni personali e politiche, ma senza padroni.

Mrs Marx, potremmo dire, cambiando quel titolo; oppure no, meglio Mrs Rossanda. La sua libertà è nelle sue origini: "Mamma e papà parlavano di indipendenza, quella del lavoro, del non dover nulla a nessuno; ma a una ragazza viene suggerito il bisogno di essere completata, un codice millenario la agguanta all'uscita dall'infanzia ed è un miracolo che non diventi matta tra letture mendaci, segnali bizzarri, verità reticenti, confidenze delle amiche, sfide dei primi maschi, preoccupazione di saper fare ed essere, goffagini, delusioni, dubbio su di sé. Raramente le fate la proteggono.

È stratificata come una pasta sfoglia l'identità femminile".

Della differenza sessuale, del suo corpo parla dalla scoperta alla fine.

"I maschi erano impicciati da quel ciondolo tra le gambe e noi belle intente come un ovetto. Non ricordo di aver invidiato la pipì in piedi, e perché poi? (...) Insomma che i sessi fossero due era ovvio come avere due gambe e mancare di coda. Ma essere donna è invece tutto un lavoro, una prescrizione e un dubbio".

Uscendo da uno dei - purtroppo rari - incontri con Rossana, nella novella casa di Roma in cui era felice di essere tornata nonostante le buche rendessero ardue le uscite sulla sedia a rotelle, ci dicevamo con un'amica di quanto ci sentissimo ricche, dopo averla visitata. Minutissima, debilitata nel fisico, piena di domande e di ricordi di ieri e di curiosità sull'oggi (ci interrogava), ci faceva pensare che forse le fate protettrici esistono.

“È DECEDUTO PEDRO CASALDALIGA”

Centro di ricerca per la pace i diritti umani Viterbo

L'8 agosto 2020, è deceduto Pedro Casaldaliga, vescovo, poeta, luminosa figura della teologia della liberazione e dell'opzione preferenziale per i poveri, amico della nonviolenza, voce delle oppresse e degli oppressi in lotta per la vita, la dignità, la liberazione e il bene comune dell'umanità.

È stato un generoso e coraggioso testimone e combattente nonviolento contro lo sfruttamento schiavista e genocida, contro il militarismo e il fascismo, contro il razzismo e il colonialismo, contro l'imperialismo, contro il modo di produzione che sacrifica innumerevoli vite umane alla massimizzazione del profitto di un'infima minoranza di privilegiati, contro il sistema di potere globale e l'ideologia totalitaria dei vampiri la cui avidità non ha limite, e che non esitano a distruggere innumerevoli esseri umani e con ritmo sempre più accelerato lo stesso mondo vivente.

Più volte minacciato di morte dai poteri economici, politici, militari e ideologici della violenza dominante, Pedro Casaldaliga mai si arrese, mai cedette, mai tacque. Per l'intera sua vita ha testimoniato la verità, la solidarietà, il dovere della responsabilità e della condivisione del bene e dei beni fra tutti gli esseri umani. Lo ricordiamo come un maestro e un compagno, e lo ringraziamo ancora per tutti i doni che ha lasciato all'umanità.

UNA MINIMA NOTIZIA SU PEDRO CASALDALIGA

Pedro Casaldaliga, nato in Catalogna il 16 febbraio 1928, nel 1968 andò missionario nel Mato Grosso brasiliano; è stato vescovo di Sao Felix de Araguaia. Coraggioso difensore della vita, della dignità e dei diritti di tutte le oppresse e di tutti gli oppressi, teologo della liberazione, testimone della nonviolenza, perseguitato, poeta, esempio dell'umanità come dovrebbe essere. Tra le opere di Casaldaliga: *Credo nella giustizia e nella speranza*, Asal, Roma '76; *La morte che dà senso al mio credo*, Cittadella, Assisi '79; *Nella fedeltà ribelle*, Cittadella, Assisi '85; *Fuoco e cenere al vento*, Cittadella, Assisi '85; *Il volo del quetzal*, La Piccola, Celleno '89; *In cerca di giustizia e libertà*, Emi, Bologna '90; (con Maria Vigil), *Spiritualità della liberazione*, Cittadella, Assisi '95; *Solo i sandali e il Vangelo*, Edb, Bologna '16. Tra le opere su Pedro Casaldaliga: *Teofilo Cabestrero, La lotta per la*

pace. Le cause di Pedro Casaldaliga, La Piccola Editrice, Celleno 1992.

RECHIAMO INCISI NELLA MEMORIA ALCUNI SUOI VERSI.

Scrisse: "Mi diranno sovversivo; risponderò: è vero. Per il mio popolo che lotta, vivo; con il mio popolo che marcia, cammino. (...) Incito alla sovversione contro il potere e il denaro. Voglio sovvertire la legge che perverte il popolo in gregge e il governo in macellaio".

(Credo nella giustizia e nella speranza, Asal, Roma 1976, p. 63).

Scrisse: "Per socializzazione intendo la maggiore partecipazione possibile di tutti i cittadini, con il più elevato livello possibile di uguaglianza, nei beni della natura e in quelli di produzione.

Per raggiungere ciò, evidentemente, sarà necessario togliere e distruggere l'egoismo del capitale, il privilegio delle minoranze, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo".

(La morte che dà senso al mio credo, Cittadella, Assisi 1979, p. 108).

Scrisse: "Il primo mondo consumista è un antropofago che sta mangiando il terzo mondo". (Nella fedeltà ribelle, Cittadella, Assisi 1985, p. 65).

Scrisse: "I costruttori della Città - la Città di Dio, la città dell'uomo - abitano sempre in periferia."

(Fuoco e cenere al vento, Cittadella, Assisi 1985, p. 41).

Scrisse: "Da lontano, ogni montagna è azzurra. Da vicino, ogni persona è umana". (Fuoco e cenere al vento, Cittadella, Assisi 1985, p. 41).

Scrisse: "Votate no alla guerra e alla morte, fratelli". (Il volo del quetzal, La Piccola Editrice, Celleno 1988, p. 142).

Scrisse: "Fratelli nostri che siete nel Primo Mondo: (...) rispettate il nostro pane quotidiano, rinunciando voi al vostro sfruttamento quotidiano. Non vi intestardite a ricevere da noi il debito che non abbiamo fatto e che continuano a pagare i nostri bambini, i nostri affamati, i nostri morti. Non cadete più nella tentazione del lucro, del razzismo, della guerra; noi faremo in modo di non cadere nella tentazione dell'ozio o della sottomissione. E liberiamoci gli uni gli altri da ogni male". (Citato in Teofilo Cabestrero, *La lotta per la pace. Le cause di Pedro Casaldaliga*, La Piccola Editrice, Celleno 1992, pp. 108-109).

Nel ricordo e alla scuola di Pedro Casaldaliga seguiamo nella lotta nonviolenta contro ogni violenza,

contro ogni iniquità, contro ogni ingiustizia, contro ogni rapina e asservimento. Nel ricordo e alla scuola di Pedro Casaldaliga seguiamo nella lotta nonviolenta contro la guerra e tutte le uccisioni, contro il razzismo e tutte le persecuzioni, contro il maschilismo e tutte le oppressioni.

Nel ricordo e alla scuola di Pedro Casaldaliga seguiamo nella lotta nonviolenta per i diritti umani di tutti gli esseri umani e per la salvaguardia dell'intero mondo vivente, casa comune dell'umanità che è una. Oppresse e oppressi di tutti i paesi, unitevi nella lotta per la liberazione comune, per il bene comune dell'umanità, per la salvezza dell'intero mondo vivente.

E qui e adesso, nel ricordo e alla scuola di Pedro Casaldaliga, ancora una volta chiediamo che si realizzino immediatamente quattro semplici indispensabili cose:

1. riconoscere a tutti gli esseri umani in fuga da fame e guerre, da devastazioni e dittature, il diritto di giungere in salvo nel nostro paese e nel nostro continente in modo legale e sicuro, ove necessario mettendo a disposizione adeguati mezzi di trasporto pubblici e gratuiti; è l'unico modo per far cessare la strage degli innocenti nel Mediterraneo ed annientare le mafie schiaviste dei trafficanti di esseri umani;

2. abolire la schiavitù e l'apartheid in Italia; riconoscendo a tutti gli esseri umani che in Italia si trovano tutti i diritti sociali, civili e politici, compreso il diritto di voto: la democrazia si regge sul principio "una persona, un voto": un paese in cui un decimo degli effettivi abitanti è privato di fondamentali diritti non è più una democrazia;

3. abrogare tutte le disposizioni razziste ed incostituzionali che scellerati e dementi governi razzisti hanno nel corso degli anni imposto nel nostro paese; si torni al rispetto della legalità costituzionale, si torni al rispetto del diritto internazionale, si torni al rispetto dei diritti umani di tutti gli esseri umani;

4. formare tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine alla conoscenza e all'uso delle risorse della nonviolenza; poichè compito delle forze dell'ordine è proteggere la vita e i diritti di tutti gli esseri umani, la conoscenza della nonviolenza è la più importante risorsa di cui hanno bisogno. Il razzismo è un crimine contro l'umanità. Siamo una sola umanità in un unico mondo vivente. Ogni vittima ha il volto di Abele. Salvare le vite è il primo dovere. Nel ricordo di Pedro Casaldaliga la nonviolenza è in cammino.

(*Centro di ricerca per la pace, i diritti umani e la difesa della biosfera* di Viterbo)

"THOMAS SANKARA IN NICARAGUA"

la Redazione

L'8 novembre 1986, Thomas Sankara è in Nicaragua, a Managua, in una manifestazione per commemorare il venticinquesimo anniversario della fondazione Fronte di Liberazione Nazionale (FSLN) e per il decimo anniversario della morte in combattimento del suo fondatore Carlos Fonseca, parla a nome delle 180 delegazioni straniere, davanti a una folla di più di 200 000 persone. Il suo discorso sarà stato pubblicato dal New York il 28 novembre dello stesso anno

LA LOTTA DI NICARAGUA È ANCHE LA NOSTRA.

Vorrei ringraziarvi per la calorosa accoglienza che ci è stata riservata a tutti noi qui a Managua. Voglio anche dire che sono orgoglioso di parlare a nome di tutte le delegazioni straniere. Siamo venuti da lontano, molto lontano a volte migliaia di chilometri.

Ci si può chiedere che cosa ci unisce ai nicaraguensi che sono così lontani geograficamente da noi.

Ci si può chiedere che cosa ci unisce ai nicaraguensi che sono così diversi da noi per il colore della pelle.

Beh, siamo uniti nella lotta per la libertà e la felicità del popolo.

Siamo uniti dallo stesso desiderio di giustizia per il popolo.

Siamo insieme contro l'imperialismo ed i nemici del popolo.

Tutte le delegazioni presenti qui misurano il valore della lotta del popolo nicaraguense. In tutto il mondo accogliamo con favore la vostra lotta.

In tutto il mondo noi sosteniamo la vostra lotta. La vostra lotta è la nostra. Proprio perché è anticolonialista; perché è contro gli oppressori e i nemici del popolo. La vostra lotta è giusta perché è contro i banditi.

La vostra lotta è parte delle lotte di tutti i popoli di tutto il mondo.

Il popolo palestinese lotta per la libertà e la felicità.

Il popolo della Namibia lotta per l'indipendenza. Molte altre persone in tutto il mondo stanno lottando per la loro libertà. In Africa ci troviamo di fronte al colonialismo, neo-colonialismo e l'imperialismo.

Fascisti, nazisti esistono in Sud Africa, dove hanno creato l'apartheid contro i neri. La lotta contro l'apartheid non è solo la lotta dei neri ma una lotta di tutti i popoli che vogliono vivere liberi e uniti.

Questa lotta è una lotta di tutti i popoli del mondo; e noi africani, chiediamo la partecipazione di tutti in questa lotta.

I popoli e i leader che non partecipano alla lotta contro l'apartheid sono leader ingrati e traditori.

Perché hanno dimenticato gli africani che hanno versato il loro sangue nella lotta contro il nazismo a beneficio dei popoli d'Europa e altrove.

Oggi si tratta di lottare contro l'apartheid e per la felicità di altri popoli.

Compagni, vi chiedo di osservare un minuto di silenzio in memoria di Samora Machel, il grande combattente per la libertà dell'Africa... ..

Grazie.

LA LOTTA DEL POPOLO NICARAGUENSE deve essere sostenuta da tutti noi, da tutto il mondo, perché se il Nicaragua venisse schiacciato, sarebbe un grande vuoto creato nella lotta di altri popoli. Per questo dobbiamo lottare politicamente e diplomaticamente per sostenere il Nicaragua.

Dobbiamo anche sostenerlo economicamente.

Dobbiamo diffondere la lotta del Nicaragua in tutto il mondo.

Noi vogliamo rendere omaggio a tutti coloro che nel mondo forniscono supporto al Nicaragua. Che si tratti dei paesi del Gruppo di Contadora e di tutte le organizzazioni internazionali che hanno deciso di riconoscere la giusta causa Nicaragua, tutti meritano fiducia, perché le manovre dell'imperialismo per impedire loro di sostenere il popolo nicaraguense sono numerose e multiformi.

Compagni del Nicaragua, oggi si celebra insieme il venticinquesimo anniversario della fondazione del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN).

Oggi dobbiamo anche onorare la memoria di Carlos Fonseca.

L'unico modo, il modo migliore per ciascuno di noi per onorare la sua memoria è quello di garantire che ogni centimetro quadrato diventa un centimetro quadrato di libertà e dignità. È per questo che dobbiamo schiacciare la controrivoluzione della *contras*, sono mercenari che devono essere spazzati via, che devono essere schiacciati. Sono sciocchi che non meritano rispetto. Sono persone che hanno venduto il loro cuore per ricevere il denaro imperialista.

Il Nicaragua sandinista deve resistere ai bombardamenti, all'aggressione alle proprie porte, al blocco economico. È un dovere per ogni nicaraguense respingere via i burattini e le marionette dell'imperialismo che sono i mercenari della *Contras*.

Voglio ringraziarvi a nome del Burkina Faso rivoluzionaria.

Voglio ringraziarvi a nome di tutti i paesi progressisti e rivoluzionari che sono qui presenti.

Voglio ringraziare, anche a nome di tutti i fratelli partiti che sono qui.

E vi diciamo: Abbasso l'imperialismo!

Abbasso il colonialismo!

Abbasso il neocolonialismo!

Abbasso gli sfruttatori dei popoli!

Abbasso i nemici dei nicaraguensi!

Viva il Fronte Sandinista!

Gloria immortale a Carlos Fonseca!

Gloria immortale per l'amicizia tra i popoli rivoluzionari!

No pasaran! No pasaran! No pasaran! Muchas gracias.

Parole forte e chiare, ancora più emozionanti nei discorsi alcuni finora inediti, del presidente Thomas Sankara, assassinato nel 1987 dopo solo quattro anni alla guida del paese saheliano.

(Consigliamo la lettura del libro "Thomas Sankara. Le parole di un vero rivoluzionario." Sankara edizioni, 2018, pp. 112, 8 euro). Fu un capo di Stato davvero non come gli altri: riuscì a proporre, in una realtà estrema, un modello sociale, politico ed economico capace di salvare il mondo.

C'è tutto l'internazionalismo anticolonialista e panafricano caratteristico di Sankara nell'omaggio a Samara Machel (primo presidente del Mozambico post-coloniale) e nell'impegno a sostenere, costi quel che costi, il Nicaragua sandinista assediato dagli Stati Uniti.

C'è una percezione netta della crisi ambientale mondiale, e uno sforzo concreto di resilienza in ambiente estremo, nell'incredibile discorso ai "compagni forestali" del Burkina Faso.

Una lotta al tempo stesso contro la miseria e contro il degrado ambientale che si autoalimenta(va)no in un circolo vizioso. Quell'arida terra iniziò a popolarsi di boschi-cintura intorno ai villaggi, ma seguirono dopo decenni di incuria, morto Sankara.

C'è la proposta sankarista di una "geopolitica anticoloniale e di pace" nel discorso rivolto al presidente francese Francois Mitterrand in visita nel 1986 nel paese degli integri, che da "concentrato di disgrazie" stava inventando il proprio futuro.

C'è tutta l'intuizione pedagogica di un presidente "non come gli altri", nei discorsi sulla nuova scuola e sulla qualità dell'insegnamento e dell'educazione più in generale. C'è la sintesi del lavoro di sviluppo titanico, a tutto campo allora in corso in Burkina, nella conferenza stampa che apre il 1987.

Certamente restano le giornate di Thomas Sankara, impegnato in un lavoro colossale ed esempio di semplicità di vita, contro il consumismo post-coloniale e i privilegi delle élite.

SANKARA, UN VERO RIVOLUZIONARIO FRA TANTI FALSARI.

“L'INTERMINABILE CON- QUISTA 12/10/1492”

di Rosa Cicchi

Era il lontano 12 ottobre del 1992, quando anche a Viterbo venne presentata la campagna transnazionale **"500 ANOS DE RESISTENCIA INDIGENA, NEGRA Y POPULAR:...** Portiamo sulle nostre spalle il peso di un debito crescente, il quale altro non è che la nostra ricchezza trasformata in prestito ad interesse. Come prima, dalle nostre vene esce l'oro; dalle nostre viscere, il petrolio; dal nostro sudore, i capitali; dai nostri sonni, l'incubo delle nostre repressioni e della fame" (Managua, 1992). Era una delle prime iniziative a cui partecipavo da giovanissima studentessa universitaria.

Il 1992 era anche l'anno del **"Summit della terra"**, la prima Conferenza Onu sul clima che coincise con una riscoperta dell'Amazzonia e del suo mondo indigeno.

Era l'anno delle pompose manifestazioni per il cinquecentenario della "scoperta" dell'America, quando i popoli indigeni di quel continente decisero di rompere il silenzio, di non perdere l'occasione per manifestare la loro presenza, per far sapere al mondo intero che esistevano ancora e che nonostante i genocidi (fisici) e gli etnocidi (culturali) subiti durante cinque secoli - dalla conquista alle colonie fino alle repubbliche indipendenti - continuavano a considerarsi dei popoli a tutto gli effetti ed erano determinati a rivendicare ed ottenere riconoscimento e diritti come soggetti collettivi. Una sfida non da poco per la politica e il diritto interno e internazionale e, più in profondità, per la stessa filosofia e antropologia da cui sono sorti e si sono sviluppati i diritti umani.

"La problematica indigena presenta oggi interessanti aspetti di novità.

Tradizionalmente lo studio dei popoli indigeni li ha considerati nella loro accezione negativa, di settori primitivi e primordiali, marginali nella storia dell'umanità. Quelli che invece hanno affrontato il problema secondo uno spirito solidale hanno denunciato con indignazione le ingiustizie, spoliazioni e vessazioni di cui queste popolazioni sono state vittime, fin da quando sono state sottoposte alla dominazione occidentale cristiana. Proprio i cristiani hanno però riscoperto l'importanza centrale dell'opzione per i poveri nella sua dimensione spirituale e nel proprio impegno quotidiano, descrivendo gli indigeni come i più poveri tra i poveri. Ora però emerge una chiave di lettura completamente nuova, emersa negli ultimi anni grazie alla presa di coscienza, ribellione e mobilitazione

degli stessi indigeni. Tale presa di coscienza si manifesta in forme e livelli diversi nei vari paesi; senza dubbio però ha assunto, almeno a partire dalle celebrazioni e contro-celebrazioni della conquista, dimensioni nuove, continentali ed extracontinentali", così scriveva Giulio Girardi.

Personalmente fu quindi anche una importante occasione per avvicinarmi agli scritti di **GIULIO GIRARDI**, principale promotore in Italia della campagna 500 anni di resistenza indigena e popolare. Nello specifico riflettere sulle categorie di popoli oppressi, sull'idea della costruzione della storia dal basso, come antidoto a quella che veniva definito nei termini non più di imperialismo ma **"di pensiero unico neoliberale"**. In tal senso Girardi definiva **"i popoli indigeni insorti"** come l'unica reale **"opzione e ribellione"** e l'unica **"vera minaccia dell'attuale ordine imperiale"** in tempi di globalizzazione. Per tanto: **"I movimenti indigeni di resistenza in America latina rappresenteranno, nel corso dei prossimi 15 anni, una delle principali spine nel fianco per i governi nazionali.**

Questi movimenti cresceranno favoriti dalle reti transnazionali di attivisti per i diritti indigeni, per i diritti umani di ecologisti ben finanziati. Le tensioni si intensificheranno, in particolare nelle aree che vanno dal Messico all'Amazzonia. Nel cuore di tali tensioni emergerà il conflitto irrisolto tra le esigenze della globalizzazione da un lato e della democrazia partecipativa e della trasparenza dall'altro".

La storia ufficiale è nota, il 12 ottobre 1492 Cristoforo Colombo "scopri" l'America, questa è la mistificazione, o meglio, la falsificazione storica ancora oggi riportata impunemente nei nostri testi scolastici.

"Nel 1492 i nativi scoprirono di essere indios, scoprirono di vivere in America, scoprirono di essere nudi, scoprirono che esisteva il peccato, scoprirono di dovere obbedienza a un re, una regina di un altro mondo e a un dio di un altro cielo" (Eduardo Galeano).

Il punto è proprio questo, per quei popoli nativi, impropriamente chiamati "indiani", fu il più grande e meto-

dico genocidio della storia umana. Colombo e i suoi sgherri schiavizzarono, torturarono e decimarono la popolazione locale che passò, in soli 22 anni, da 8 milioni a 25mila sopravvissuti. Il primo di una lunga serie di massacri che hanno insanguinato il cosiddetto "Nuovo Continente".

"A causa di queste opere empie e scellerate e ignominiose, perpetrate in modo così ingiusto, barbaro e tirannico, Dio riverserà sulla Spagna la sua ira e il suo furore, giacché tutta la

Spagna si è presa la sua parte, grande o piccola, delle sanguinose ricchezze usurpate a prezzo di tante rovine e tanti massacri" (Bartolomé de Las Casa, dalla *Brevissima relazione della distruzione delle indie*, 1552).

Così, agli inizi del Seicento, i "conquistadores" - Spagna e Portogallo - si erano ormai impadroniti di tutti quei territori che sembravano offrire ricchezze. Lo stesso illuminismo avrebbe conservato questa "cultura" del dominio. Perfino Emanuel Kant diceva che i negri non sono del tutto uomini e gli indios, sono appena adolescenti.

Quella campagna del lontano 1992 fu il tentativo internazionale di riscrivere la storia da un'altra prospettiva, che non era solo quella unilaterale degli sterminatori e dei colonizzatori provenienti dalla vecchia Europa.

ECCO PERCHÉ NON SORPRENDE quanto accaduto negli Stati Uniti dopo l'omicidio di George Floyd, a giugno di quest'anno, con le statue dei colonialisti abbattute. Del resto, il fenomeno è precedente alla morte di George Floyd. Ormai da anni le statue e i monumenti simbolo dello schiavismo e del colonialismo sono oggetto di contestazioni, soprattutto nel sud degli Stati Uniti. Basta pensare agli incidenti di Charlottesville, in Virginia, dove nel 2017 alcuni manifestanti neonazisti protestarono contro il piano di smantellamento della statua del generale Robert Lee, capo dell'esercito sudista durante la guerra di secessione. Nell'occasione una manifestante antischiavista rimase uccisa.

Per concludere una nota storica sul 1492, l'anno della Spagna. I sovrani cattolici Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona sono i protagonisti di tre avvenimenti: il 2 gennaio conquistano Granata, l'ultima fortezza musulmana dell'Occidente cristiano; il 31 marzo espellono gli ebrei dalla Spagna; il 17 aprile firmano con Cristoforo Colombo gli accordi di Santa Fe, che conferiscono al genovese degli incredibili privilegi (i titoli di ammiraglio del mare Oceano, di governatore e viceré di tutte le terre che scoprirà, il 10% di tutte le rendite). Don Cristobal Colon accelera allora i preparativi del suo viaggio: il 3 agosto le sue tre navi lasciano il porto di Palos e il 12 ottobre l'ammiraglio sbarca sull'isola di Watling, da lui ribattezzata San Salvador. Qui si imbatte negli aborigeni e pensò di essere effettivamente sbarcato nelle Indie, ignorando che le terre scoperte costituivano un continente fino allora sconosciuto. Nel 1507, quando era ormai chiaro che le nuove terre non erano le Indie, furono battezzate Americhe in onore dell'esploratore Amerigo Vespucci.

**“O FRANZA O SPAGNA,
BASTA CHE SE MAGNA”
di Giulio Vittorangeli**

Siamo in condizione di fragilità che, dopo questa pandemia, appartiene di più alla coscienza comune, alla consapevolezza di un destino comune. Di questa consapevolezza dobbiamo fare un punto di forza. La complessità chiede al pensiero di non frazionare, separare, ma di collegare, così questa coscienza comune della nostra fragilità può sollecitarci a un'etica della solidarietà, della fraternità planetaria. Dopo libertà e eguaglianza, protagonista del Novecento la solidarietà può diventare protagonista del XXI secolo. Coloro che hanno ritenuto la solidarietà solo inutile buonismo, coloro che erano sicuri di potercela fare da soli, coloro che avevano dallo loro benessere e salute, che si ritenevano civili e pensavano che la loro civiltà dovesse essere difesa dai barbari forse cominceranno a riflettere. A pensare, per esempio che quello che avviene nel resto del mondo dalla Cina all'Africa ci riguarda sempre e direttamente.

A capire che la logica dell'esclusione può coinvolgere tutti non solo i più deboli, ma quelli che si ritengono forti, che nessuno oggi nel mondo può ritenersi sicuro. *“Il pianeta è interconnesso non solo dalle tecnologie, dai traffici, dalle mercanzie, ma dalle abitudini, dalla cultura. La salute, anche la salute di ciascuno è dipendente da quella di tutti. Il destino dei paesi ricchi si presenta indubbiamente più facile, ma i rivolgimenti - climatici e sanitari - sono all'ordine del giorno e possono coinvolgere tutti, rovesciare le sorti anche di chi pensa di essere al sicuro”* (Ritanna Armeni).

L'EPIDEMIA CI DIMOSTRA che i problemi dell'umanità sono globali, per cui i mali che affliggono un'altra popolazione, ci riguardano e, prima o poi ci presentano il conto se non saremo capaci di reagire costruendo un tessuto di solidarietà fra i popoli, una solidarietà globale. Il nostro fragile destino domanda oggi una nuova logica di governo del mondo, altra dalla *realpolitik* odierna, fondata sulla cooperazione e sulla solidarietà, per gestire insieme le ardue sfide che attendono l'umanità tutta intera.

“Il punto è che l'unico modo per far cessare la strage nel Mediterraneo, abolire i lager in Libia, annientare le mafie schiaviste dei trafficanti, è di riconoscere a tutti gli esseri umani il diritto di muoversi liberamente in tutto il mondo in modo legale e sicuro. Ed a maggior ragione riconoscerlo a chi è costretto ad abbandonare il suo

paese per sfuggire alla fame e alle guerre, alle dittature e alla schiavitù, ai disastri ambientali e sociali. È l'unico modo. Ed è per realizzare questa ragionevole proposta che dovremmo lavorare, a cominciare dall'Italia.

Sono oltre vent'anni che lo andiamo dicendo. Sappiamo perchè resta inascoltata. Ma sappiamo che è la cosa giusta da fare. È stolto chi ancora non si rende conto che la sorte dell'umanità è ormai unificata. È stolto chi ancora non si rende conto che ogni decisione politica deve ormai collocarsi in un orizzonte planetario.

È stolto chi ancora non si rende conto che siamo una sola umanità in un unico mondo vivente. Salvare le vite è il primo dovere. Solo la nonviolenza può salvare l'umanità dalla catastrofe” (Peppe Sini).

SAPPIAMO CHE LA PRIMA CAUSA di morte per chi tenta di arrivare sulle nostre coste è l'indifferenza.

A uccidere prima del mare è l'indifferenza di chi sapeva che sarebbe andata così e non ha fatto niente per impedirlo. Soldi, in cambio di respingimenti, che mettono ancora più a rischio le vite di donne, uomini e bambini che si imbarcano.

A uccidere è l'indifferenza di un'Europa che non interviene, nonostante le telefonate di richiesta di aiuto dai barchini, le segnalazioni di avvistamenti, i report umanitari, le immagini delle prigionie e delle torture. Ma, ancora prima del mare, ci sono le traversate per il deserto che diventano la discarica dei nostri errori e dei nostri orrori. Quello che si attraversa per arrivare sulle coste, per giungere a quel buco nero delle prigionie clandestine in Libia.

“Storie di chi fugge dal servizio militare obbligatorio o da un futuro da ragazzo soldato: di chi preferisce uccidersi, piuttosto che continuare a subire stupri; di chi per dieci volte tenta di attraversare la frontiera di Ventimiglia e per dieci volte è portato indietro, ma ha solo 16 anni e ci proverà ancora e ancora...” (Jessica Cugini).

Perciò se si semina l'indifferenza è allora che inevitabilmente si rinnova la triste parola d'ordine delle plebi cinquecentesche: **“O Franza o Spagna, basta che se magna”** (detto nato nel XVI secolo, durante le guerre tra francesi e spagnoli per il dominio della penisola italiana.)

Terminiamo con un testo che in questo periodo di confinamento e distanziamento ci ha accompagnato molto e che molti conosceranno perché è un testo molto famoso, è preso da un articolo che **ANTONIO GRAMSCI**, l'11 febbraio del 1917, aveva scritto in un giornale ed inizia così:

“Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti.

L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l'intelligenza.

Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente.

Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?

Odio gli indifferenti anche per questo: perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime. Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo.

E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini.

Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti”.

Queste parole sono un grido che esce dal basso, dal profondo. Un grido per il nostro Paese, ricordiamolo, per l'umanità, per la terra, per i mari, per i fiumi, per l'aria, il sottosuolo, le piante.

**"L'ANGOLO DEL LIBRO:
VANESSA ROGHI,
LEZIONI DI FANTASTICA.
STORIA di G. RODARI"
di Carlo Ridolfi.**

"Rodari è stato un intellettuale", leggiamo a pag. 4 di **LEZIONI DI FANTASTICA. STORIA DI GIANNI RODARI** (Laterza, 2020) - atteso appassionante fondamentale - libro di **Vanessa Roghi**, storica, autrice di documentari per La Grande Storia di Rai Tre.

"Rodari è stato un intellettuale", nel pieno senso gramsciano del termine: militante (partigiano e comunista), organico (al Partito e alla classe, ma, come si capisce bene nel libro, tutt'altro che prono e acritico), organizzatore di cultura. Certamente non (non solo) l'autore di filastrocche (molte meravigliose) nel quale vorrebbero confinarlo antologie e affrettare celebrazioni. Dovremo chiederci, un giorno o l'altro: quanti edifici scolastici, in Italia, sono dedicati a Gianni Rodari (e a don Milani e a Mario Lodi) e quanto di lui (di essi) conoscono e sanno insegnanti e genitori e allievi?

GIANNI RODARI nasce a Omegna il 23 ottobre 1920 e muore a Roma il 14 aprile 1980. Siamo quindi a cento anni dalla nascita e a quaranta dalla morte. Nella congerie di appuntamenti, mostre, dibattiti, celebrazioni ufficiali e non che affollano (rigorosamente "a distanza") quest'anno così particolare che stiamo attraversando, il libro di Vanessa Roghi sta come un vero e proprio faro a indicarci coordinate e rotta.

Nei ventuno capitoli di cui è composto, infatti, possiamo seguire le moltissime e ricche sfaccettature della vita e dell'opera di Rodari.

Maestro elementare (per breve tempo). Giornalista comunista (per L'Unità e Paese sera, certamente, ma anche per uno dei rarissimi esempi di stampa periodica per ragazzi prodotto dalla sinistra italiana quale fu Il Pioniere e poi come erede di Ada Marchesini Gobetti nella direzione del Giornale dei genitori). Naturalmente scrittore prolifico di racconti e poesie e filastrocche e romanzi. Ma anche attentissimo osservatore e incalzante polemista sulle questioni dell'educazione e della scuola italiana, in rapporto molto stretto con maestri come Mario Lodi e il Movimento di Cooperazione Educativa. E, ovviamente, autore di un testo fondamentale come **La grammatica della fantasia**, massima trattazione pratico-teorica delle possibilità di uso della parola ("*Tutto l'uso della parola a tutti*") in campo educativo e di trasformazione

sociale. Libro - La grammatica della fantasia - che, grazie all'approfondimento che ne fa Vanessa Roghi, per quanto pubblicato nel 1973 ha radici ben profonde nel progetto culturale di Rodari e attinge nel suo sviluppo concettuale a correnti di pensiero e di azione culturale fondamentali come il surrealismo letterario e poi il gruppo dell'Oulipo (Officina di Letteratura Potenziale) fondato in Francia da Raymond Queneau e altri e gli studi di linguistica nell'URSS.

LEZIONI DI FANTASTICA è in qualche modo anche un libro di geografia, perché, seguendo Rodari, ci accompagna dal lago d'Orta ("*per noi di Omegna era il lago di Omegna*") a Milano e a Roma e ai moltissimi viaggi che lo scrittore piemontese fece in Unione Sovietica (in cui era oggetto di vere e proprie manifestazioni di culto) e a Manziana, nel lago di Bracciano. Gianni Rodari resta orfano di padre quando ha nove anni: il suo babbo muore per una polmonite presa per esser uscito a salvare un gattino sotto una pioggia torrenziale. Morire per un atto in apparenza così inutile e senza alcun guadagno: certamente la memoria del padre deve aver segnato a marchio di fuoco il ragazzino Gianni, che per tutta la vita si dedicò a difendere la causa delle cicale che regalano il loro canto.

Così come si legge a pag. 19: "*Ai miei tempi i bravi bambini leggevano solo Verne. Intanto la mia maestra diceva Salgari e cinema alla piemontese e parlava delle due cose con lo stesso orrore. Salgari era una specie di nemico pubblico*".

Tornerà in più parti del libro di Vanessa Roghi la tenacia con la quale Rodari, fino all'ultimo, difenderà le ragioni dei lettori di fumetti e poi degli spettatori di cartoni animati e in particolare di cartoni animati giapponesi. La politica culturale del Pci non ammetteva deroghe e solo Rodari, con coraggio inedito e raro a quei tempi, seppe sostenere negli anni Cinquanta del '900 una polemica, sulle pagine di Rinascita, settimanale che era l'organo ufficiale della cultura comunista, prima con Nilde Iotti e poi addirittura con il segretario generale Palmiro Togliatti, l'una e l'altro che si erano schierati contro la corruzione morale e la pochezza grafico-letteraria dei giornali e delle strisce a fumetti provenienti in particolare dagli Usa.

Come dire: "**RODARI È STATO UN INTELLETTUALE**", certamente organico, ma che non si dimise mai dalla autonomia di giudizio e dalla indipendenza di pensiero, e non molti avrebbero potuto dirlo stesso allora e chissà quanti potrebbero dirlo oggi (nel 2°

secondo capitolo, che si intitola "Il maestro", si legge a pag. 31 il racconto di come durante un pattugliamento partigiano sulla statale Milano-Como il giovane Rodari incontra e lascia andare un grande pittore come Mario Sironi: "*Non so se posso vantarmene: gli firmai un lasciapassare in nome dell'arte*").

E poi il lavoro per e con i bambini e i ragazzi. Colpisce soprattutto, in moltissime pagine di racconto storico e di analisi del percorso rodariano, che il filo rosso che lo scrittore di Omegna non perse mai fu sempre quello della massima considerazione per quello che allora si chiamava ancora "il fanciullo". Non c'è mai paternalismo, nel pensiero e nell'azione culturale di Rodari. Non c'è mai quella insopportabile sufficienza con la quale i "grandi" trattano i "piccoli", considerandoli mezze figure di adulti ancora non completi e quindi praticamente incapaci di intendere e di volere. Rodari si metteva allo stesso livello dei bambini e dei ragazzi, a volte anche fisicamente, non per abbassarsi (avrebbe detto Janusz Korczak), ma per considerare tutta la dignità e la profondità e la ricchezza del loro sentire e pensare: in questo, come più volte viene richiamato nel libro di Vanessa Roghi, era davvero fratello di Mario Lodi, che si comportava allo stesso modo.

E, infine (ma solo perché una recensione non può essere una mappa grande quanto il territorio) quel grande "libro d'oro e d'argento", come si intitola il capitolo 16, che è stato ed è **LA GRAMMATICA DELLA FANTASIA**.

Libro dedicato, non a caso, alla città di Reggio Emilia e alle straordinarie intuizioni e pratiche di Loris Malaguzzi. Libro che "*nasce da una settimana di incontri con le maestre e i maestri della scuola dell'infanzia, dal 6 al 10 marzo 1972*", perché "*ho capito qui che non dovevo fare un libro per far vedere quanto ero bravo (se poi sono bravo) ma dovevo fare un libro per essere capito e rendermi utile*".

Nasce così quello che è, insieme, un insuperato manuale di suggerimenti didattici, un testo nel quale la riflessione teorica sull'uso della lingua può servire da base per mille altri sviluppi e diramazioni e ricerche, una dimostrazione concreta di come quanto quando si possa far scuola ed educazione ben oltre e in modo ben diverso dal "*non ho tempo-devo seguire il programma-si è sempre fatto così*".

Un libro, La grammatica della fantasia, che è ipotesi e concretamente di una possibilità.

E in questa possibilità - anche grazie al magnifico lavoro di Vanessa Roghi - sta la nostra speranza.